

Capitolo IX

Progetti di paesaggio

Gli esiti progettuali del master¹ di 2° livello in «Architettura di giardini e progettazione del paesaggio», poiché incrociano ambiti e situazioni eterogenee - addestramento professionale, rapporti con altre istituzioni, ricerca applicata - consentono di riflettere da altri punti di vista sulla questione del paesaggio, a conclusione di questo volume.

Per consuetudine, gli argomenti - sviluppati nel laboratorio di progettazione del master e fissati dagli enti partner del corso - provengono da programmi o da esigenze che si manifestano occasionalmente.

Nei tre anni di attività, si sono affrontate le questioni più disparate: la bonifica di una discarica di rifiuti solidi urbani; il riuso di una cava di prestito ancora in esercizio; la costruzione di un nesso logico tra le autostrade del mare e i giardini urbani; la modificazione di un litorale per rapporto alla trasformazione del porto esistente e alla presenza di «giacimenti» archeologici sottomarini.

Questa condizione, che può apparire destabilizzante dal punto di vista didattico, si è rivelata, invece, molto interessante: si è, infatti, esplorato compiutamente il progetto di paesaggio, pur facendo i conti con le ambiguità e le contraddizioni contenute nella nozione; si è sperimentata una modalità di lavoro, in cui professionalità diverse diventavano capaci di lavorare assieme, arricchendo il patrimonio già posseduto e costruendo una «interfaccia» comune.

Ma l'aspetto più interessante è consistito nella possibilità di misurare, soprattutto da parte degli allievi, la distanza tra quanto si andava elaborando nel laboratorio di progettazione del corso e quanto, invece, perveniva o veniva prodotto negli uffici tecnici e gestionali delle istituzioni-partner: le proposte, scontate alcune ingenuità, tenevano conto di tutti i molteplici aspetti inerenti le questioni via via affrontate (normative, economiche, gestionali, estetico/formali, ecc.); e raggiungevano livelli metodologici e di complessità di elaborazione che, per paradosso, erano superiori a quelli di solito praticati presso la

pubblica amministrazione dove, abitualmente, si attribuisce alle pastoie normative e alle limitazioni economiche la cattiva qualità dei progetti.

Durante i tre cicli del corso, si sono accumulati esperienze e progetti che, al di là del loro valore intrinseco, avrebbero potuto essere utilizzati dalle amministrazioni/partner. In realtà, la presenza dell'università - tra l'altro, in una forma non invasiva - è stata, inizialmente, subita; poi, tollerata; infine, guardata con stupore al momento della presentazione dei lavori. Tuttavia e nonostante gli apprezzamenti e la sollecitazione a produrre successivi sistemi di rappresentazione adatti a una diversa diffusione, non c'è stato alcun seguito: nessuno ha usato quei progetti, ottenibili peraltro a costo zero.

La Convenzione Europea del Paesaggio² recita all'articolo 5, comma d):

«Ciascuna parte si impegna [...] a integrare il paesaggio con le politiche di trasformazione del territorio e delle città e con le politiche culturale, ambientale, agricola, sociale ed economica cosicché quelle politiche possano avere un effetto diretto o indiretto sul paesaggio»;

e all'articolo 6, comma A) e comma Ba):

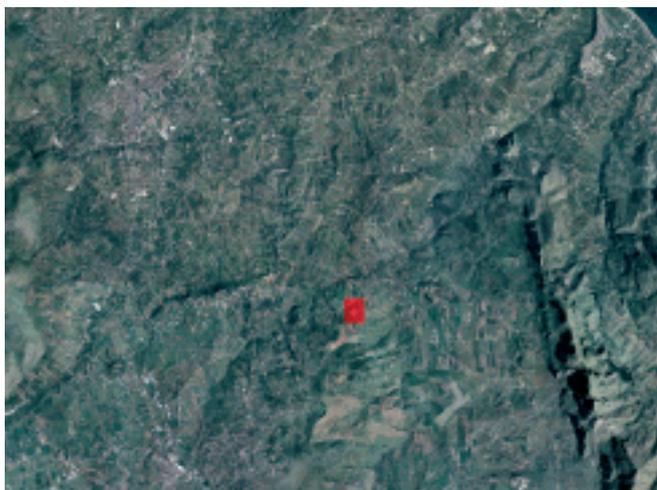
«Ciascuna parte si impegna [...] ad accrescere la sensibilità della società civile, degli organismi privati e delle autorità pubbliche nei confronti del valore dei paesaggi, del loro ruolo e della loro trasformazione»; «Ciascuna parte si impegna a promuovere la formazione di specialisti della conoscenza del paesaggio e dell'intervento sul paesaggio».

Il che sembrerebbe comportare una certa attenzione nei confronti delle scuole che si sono impegnate - ben prima che la convenzione fosse recepita dallo Stato Italiano - a formare «esperti» paesaggisti.

In realtà, almeno nel caso del master palermitano, le amministrazioni coinvolte, sebbene siano state richieste di partecipare attivamente all'intero ciclo didattico, non hanno ritenuto di dover concorrere con l'università a trovare le soluzioni, anzi, a porre le giuste domande sulle modalità di trasformazione

dei territori sotto esame; o a introdurre, attraverso i quattro casi di studio, un punto di vista diverso. L'università ha dovuto, come sempre, assumersi il ruolo di promotore, di progettista, di finanziatore, di utente e di beneficiario.

L'impegno preso dalla direzione del corso prevedeva che, a conclusione delle attività formative, fosse offerta all'Ufficio del Commissario una proposta il cui valore consistesse, soprattutto, nella corretta individuazione delle questioni concernenti le disca-



Il Cozzo dell'albero, foto aerea e terrestre con localizzazione della discarica.

I progetti si possono suddividere in due gruppi: il primo riguarda, essenzialmente, la bonifica di luoghi danneggiati; il secondo la ri-valorizzazione di luoghi sottoposti a modificazioni che ne hanno, per così dire, impoverito la qualità.

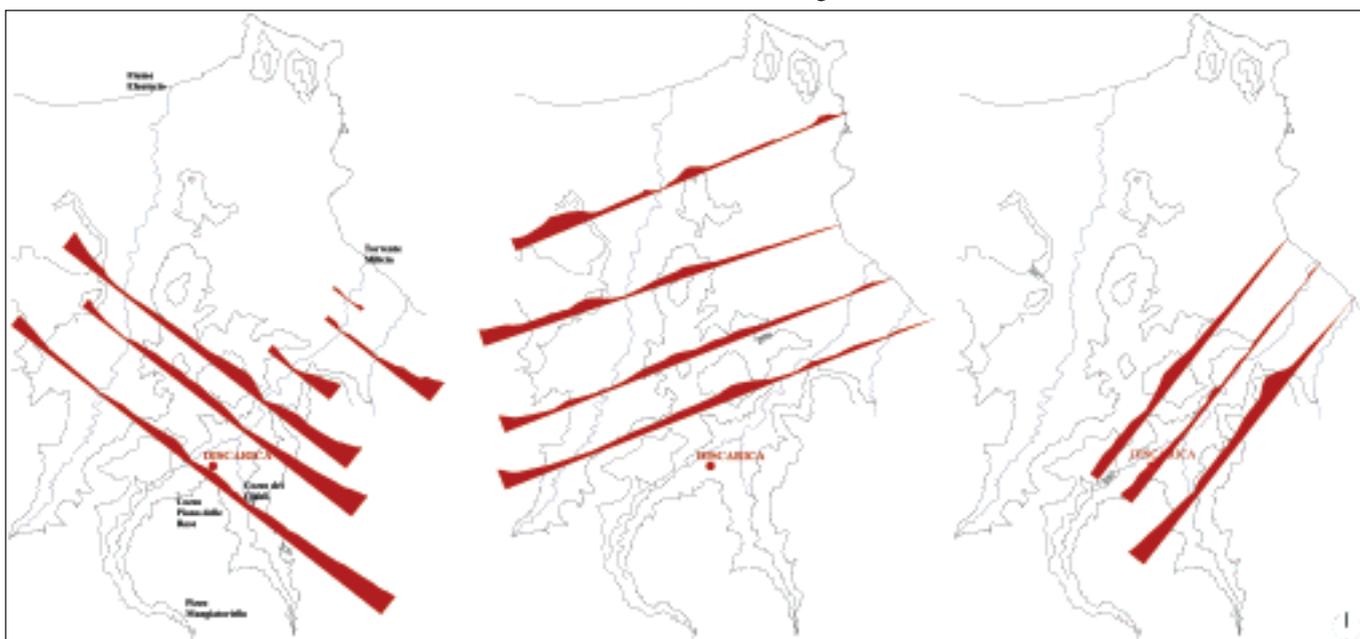
riche e nella proposizione di criteri di carattere generale - sia dal punto di vista tecnico che della catalogazione - piuttosto che nella soluzione studiata ad hoc per il sito prescelto, cioè una discarica di rifiuti solidi urbani, sita nel Comune di Bolognetta.

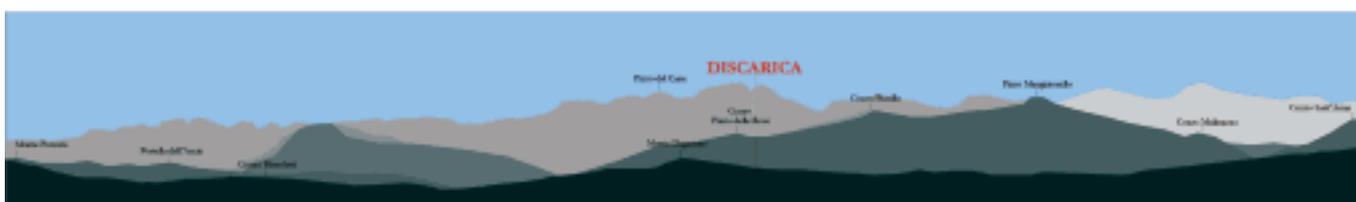
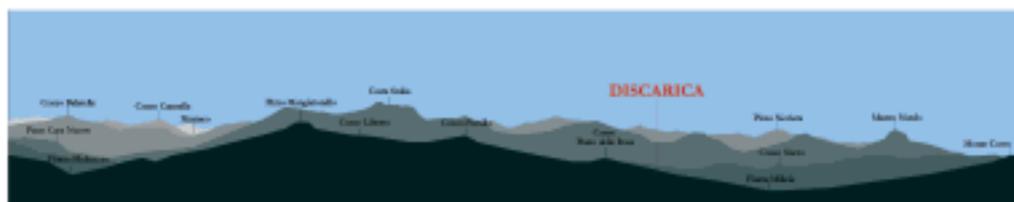
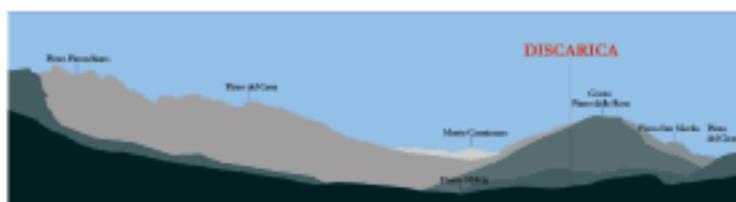
Il Cozzo dell'albero (anno accademico 2003/04)³ nasce dalla collaborazione con l'Ufficio del Commissario Delegato all'emergenza rifiuti e tutela delle acque che, esaurita la funzione emergenziale, si è ora trasformato nella omonima Agenzia.

Il progetto, sottoposto alla committenza, è stato rapidamente archiviato senza commenti.

Obiettivo del laboratorio del master era dimostrare come si può intervenire su una discarica con un progetto contemporaneo di paesaggio (riferito, quindi, ad ambiti e a sistemi di scale diverse e non limitato

Il Cozzo dell'albero, sistema orografico.





Il Cozzo dell'albero, sezioni prospettiche.

to prescindono da una realistica stima dell'arco temporale necessario a perseguire gli obiettivi prefissati, da cui potrebbero conseguire costi insopportabili di catalogazione, prima, e di gestione manutenzione e controllo delle opere provvisorie, poi; e, persino, riverberare ritardi incontrollabili sulle tappe successive.

La discarica di Bolognetta, su cui il laboratorio ha ragionato, è significativa di quanto fin qui detto. Infatti, le opere di messa in sicurezza provvisoria già approntate (recinto, canali e vasca di raccolta del percolato) sono andate distrutte per mancanza di manutenzione e, probabilmente, di controllo: una frana, verificatasi a seguito dello sversamento di rifiuti a discarica già esaurita, ha provocato dissesti e riportato alla vista ciò che la natura aveva provvidamente ricoperto con un manto di erbe e fiori.

Insomma, era chiaro come il tema «bonifica delle discariche» andasse esplorato, anche, da altri punti di vista e come innescasse un terzo problema da affrontare: le modalità di redazione del progetto in ragione dei contenuti e in aggiunta alla necessità di produrre un metodo di lavoro esemplare.

Si è provato a ribaltare il processo.

Quanto previsto dal D.M. 411/99 non dovrebbe esse-

re compiuto per tappe separate e autoreferenti; dovrebbe, invece, stare dentro una sequenza (pensata come unica e organizzata per fasi) il cui primo atto sia un progetto preliminare non della discarica in sé, bensì della discarica e dei sistemi ai quali può essere ragionevolmente riferita.

A partire da tale principio si possono: fissare valutare stimare i criteri della trasformazione (senza contravvenire ai termini di legge), in modo che la discarica possa integrarsi nel suo comprensorio come risorsa attiva produttrice, in senso lato, di reddito; e precisare, contestualmente, quali e quanti siano i dati e le informazioni da approntare.

Conoscere il sistema delle risorse presenti e potenziali e trarne criteri, può fornire spunti adatti a convogliare, per esempio, fonti finanziarie private su operazioni, comunque, onerose per gli enti locali.

L'ipotesi, delineatasi dopo un primo sopralluogo e una prima indagine sommaria, conteneva una possibile trasformazione dell'area, interessata più o meno direttamente dalla discarica, in riferimento al sistema dei beni culturali e ambientali.

Ipotesi corroborata dalla conoscenza di altre zone della Sicilia, con caratteri morfologici e antropici del tutto analoghi; dalla vicinanza di aree di interesse

naturalistico; dall'orografia del luogo, segnato dai valloni dell'Eleuterio e del Milicia, che si apre con straordinarie prospettive verso monte e verso valle. Ma, il cumulo di rifiuti non controllati e, soprattutto, la presenza di una nuova discarica - allora appena aperta - sembravano intaccarne in parte la fondatezza.

Si sono indagate, quindi, altre possibilità.

Nei programmi del Comune di Bolognetta c'è la realizzazione di un impianto per la produzione di compost dai rifiuti organici; e, nelle intenzioni future, di un altro impianto per la formazione di inerti dai rifiuti provenienti da demolizioni o scavi.

Ma, per prendere in considerazione l'opportunità reale di introdurre attività produttive in quel sito, occorre controllare alcune condizioni preliminari. La localizzazione e costruzione dei due impianti ha senso se ne viene garantita l'accessibilità rispetto alla grande viabilità regionale, sia in vista della raccolta di materia prima dal bacino di riferimento che della distribuzione dei prodotti finiti.

L'operazione ha fondatezza se è sostenibile da tutti i punti di vista: sociale (bonifica del sito), di sviluppo (produzione), politico (soddisfazione delle attese), gestionale (mantenimento nel tempo delle attività previste) e ideologico (consenso).

Tutto questo vagliato e - laddove possibile - controllato, l'enunciato dell'ipotesi finale diventa: un «danno ambientale» può essere volto a vantaggio collettivo se, attraverso un'accurata riflessione e l'assunzione di un atteggiamento autenticamente laico, lo si riguarda come una risorsa.

E ciò può accadere se si tiene presente un aspetto a prima vista paradossale: un'area danneggiata, proprio perché tale, rientra nel novero delle aree potenzialmente operabili. Il paradosso consiste, appunto, nel fatto che è il «danno» stesso a innescare la possibilità di ulteriori trasformazioni.

In questo caso, se il nuovo «manufatto» ha forma e struttura pensate in modo da aggiungere elementi adeguati alla scala dei paesaggi collinari siciliani e da essere compatibile con la presenza dei due impianti, allora è corretto ipotizzare un incremento, nel comprensorio, dell'offerta di beni culturali e di attività produttive.

L'ipotesi è stata verificata dalla proposta che risulta, pertanto, congruente con le premesse sia dal punto di vista tecnico che formale.

Ma altre soluzioni potrebbero essere altrettanto valide, purché rispettino il metodo: considerare l'intervento come parte di un sistema complesso e non come fatto isolato; pensare alla tipologia e alla successione delle opere da eseguire come parti di un

unico e non come esito di atti separati; integrare i dati di conoscenza dei luoghi nel processo progettuale.

Metodo e procedure.

Il progetto - che sarà descritto più oltre dettagliatamente - può essere sintetizzato negli aspetti salienti, come in tabella.

dati	proposta	effetti
obiettivi		
- beni culturali e ambientali insediamenti urbani, vegetazione, paesaggio	- contenimento del "concreto dell'abitato", incremento della vegetazione locale; nuovi punti visuale sui tracciati di costa	- sinergia e integrazione delle risorse localizzate
- viabilità locale grande e media viabilità	- potenziamento dei sistemi miglioramento del raccordo tra discarica e media viabilità; punti di sosta all'ingresso tra media e grande viabilità	- accessibilità
- produzione	- impianti per compost e inerti gradati	- misure necessarie di apertura di nuove discariche, di cura di pronto e di altri impianti per produzione di fertilizzanti per feedback sulle strategie di intervento
- programmi		
diagnostica		
- localizzazione e descrizione	- miglioramento dell'accessibilità e stato di sicurezza	- criteri e metodologie d'intervento; feedback sulla raccolta dei dati
- stima delle dimensioni	- ragionatura e capienza a norma del corpo rifiuti	
- stima dei componenti i rifiuti, delle emissioni e delle acque meteoriche locali	- raccolta a norma del pericolato, del biogas e delle acque meteoriche locali; fitoripulazione	- abbattimento del pericolato e dei costi del suo smaltimento
comprensorio		
- caratteri morfologici, pedologici e geologici, agronomici e botanici stima delle condizioni climatiche		- criteri e metodologie d'intervento; feedback sulla raccolta dei dati

Tuttavia, rimangono sul tappeto tre problemi: l'apertura di nuove discariche di cui le amministrazioni comunali si stanno dotando, nel rispetto delle norme di legge, in attesa che si attui il piano regionale di riconversione dei rifiuti; la non utilizzabilità dei suoli occupati dal corpo rifiuti sia pur bonificati; la manutenzione di tutte le opere e gli impianti necessari alla bonifica (il costo dell'intera operazione non si esaurisce, tra l'altro, nell'arco dei vent'anni necessari alla «metabolizzazione» del corpo rifiuti, perché, in ogni caso, resterebbe da rimuovere - nel futuro - tutto quanto dovesse andare fuori uso).

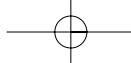
Il primo problema non è stato neanche affrontato perché esorbita dalle competenze e dalle scelte praticabili all'interno del master.

Il secondo e il terzo sono invece stati affrontati e risolti:

- la soluzione presentata produce i suoi esiti positivi a prescindere dal «contatto fisico» tra utenti e manufatto;

- il processo logico, gli esiti formali e i caratteri generali del progetto contemplano operazioni di bonifica tali da prolungare l'efficacia dell'intervento nel tempo e da non richiedere l'eliminazioni o la sostituzione di parti superflue o obsolete, poiché non si limitano (si è più volte ripetuto) alla mera applicazione delle norme in materia.

Proprio in virtù del tipo di proposta, alcuni dei costi di costruzione e di gestione (altrimenti a solo carico del pubblico) potrebbero essere in parte dirottati su:



1



2



3



4



5



6



7

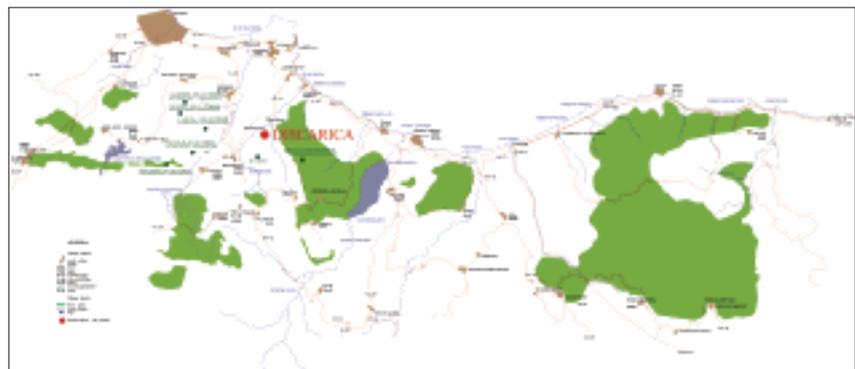


8

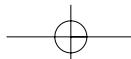


9

1. Cefalà Diana, *Hammam*.
2. Vicari, *Castello*.
3. Campofelice di Roccella, *Saharat' Al Adid*.
4. Bagheria, *Villa Palagonia*.
5. Bagheria, *baglio Cozzo de' Ciauli*.
6. Bagheria, *azienda agricola La Capralicca*.
7. Bolognetta, *baglio Romau*.
8. Bolognetta, *baglio Di Salvo*.
9. Bolognetta, *il Cozzo dell'Albero*.



Il Cozzo dell'albero, il sistema dei beni culturali e ambientali.



sponsor privati che potrebbero, per esempio, finanziare le opere di abbellimento del sito, avendo un ritorno di immagine; accordi pubblico-privati per la realizzazione degli impianti di trasformazione e la manutenzione del sito. Possibilità che si possono verificare se il *Cozzo dell'albero* entra a far parte del circuito del turismo culturale e se gli stabilimenti si collocano nel più ampio campo delle attività produttive e non soltanto in una diversa futura gestione dei rifiuti solidi urbani.

Per raggiungere l'obiettivo occorrono la volontà di commisurare il tema «rifiuti» con altro e la conseguente decisione di redigere, in prima istanza, un progetto preliminare - analogo a quello qui presentato - corredato di tutte le informazioni sufficienti a definire caratteristiche e tipologie di intervento, le analisi finanziarie e dei costi e benefici. Occorre ancora che, mentre si predispongono ed esegue il piano di caratterizzazione, vengano stilati gli accordi e i programmi per eventuali attività produttive o di servizio o legate ai beni culturali; che sia redatto, subito dopo, il progetto esecutivo con i progetti derivati dagli accordi e dai programmi di cui sopra.

Tutto ciò non conflige con le procedure di legge; le integra, piuttosto, le rende più applicabili; fornisce, inoltre, una guida per raccogliere, pre-selezionandoli, i dati di base necessari e sufficienti, anche al rilevamento di siti analoghi.

Proposta.

Il centro del progetto è una collina artificiale (il «Cozzo» dell'albero, mutuando i toponimi locali), ottenuta attraverso la modellazione - con piani inclinati - del corpo rifiuti in ragione della sua «messa a norma» e perché diventi, allo stesso tempo, il basamento di una grande scultura (un albero simbolico, qui rappresentato con un'opera dello scultore spagnolo Chillida).

Il *Cozzo dell'albero* è tappa di un sentiero di cresta, appartenente a una rete di tracciati collinari tra *bagli*, torri e casene (in alcuni casi già usati per scopi turistici); è collegato alla media viabilità locale; è inaccessibile, ma visibile e raggiungibile.

Il recinto è costituito da elementi diversi. È muro, laddove i confini siano coincidenti con gli edifici riservati agli impianti di trasformazione o di servizio alla discarica. È una rete metallica, affiancata da un doppio filare di *Cystus* e di *Acacia orrida*, sul resto del perimetro (la rete servirà solo per il breve periodo necessario allo sviluppo dei cespugli: saranno questi ultimi a garantire l'impenetrabilità dei confini). È parete delle vasche di raccolta delle acque meteoriche e di quelle per la fitodepurazione.

Tra il recinto e la collina artificiale è stata prevista

un'area di rispetto, anch'essa modellata con piani inclinati a bassa pendenza, che separa dall'intorno il corpo rifiuti vero e proprio e ne media il rapporto visivo e funzionale con la nuova discarica e con gli stabilimenti.

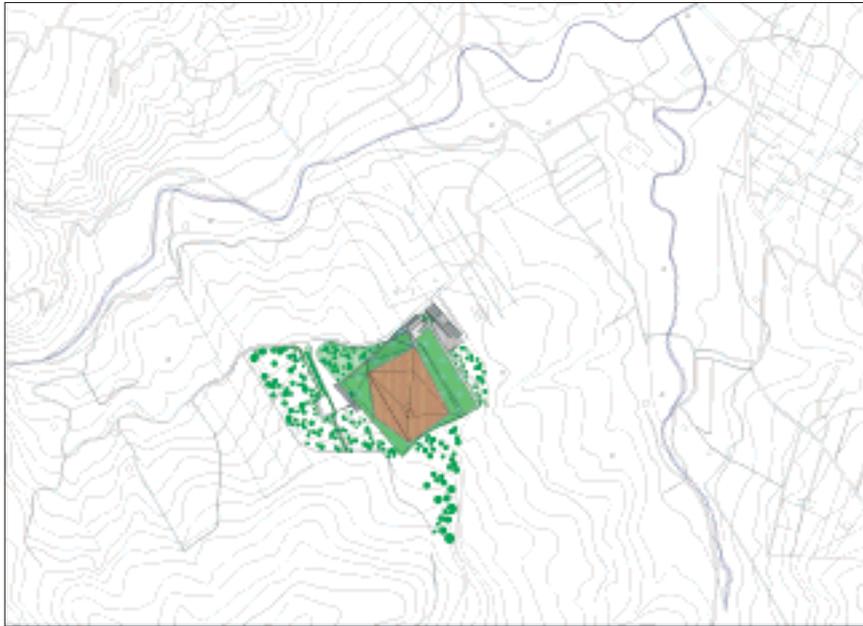
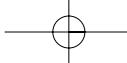
La strada esistente è stata leggermente modificata, nel tracciato, per migliorare l'accesso alla collina, alla nuova discarica, agli uffici e agli stabilimenti; per consentire una più precisa definizione dell'intero impianto verso valle, caratterizzato dal recinto che accoglie le vasche di raccolta delle acque meteoriche, le vasche di fitodepurazione del percolato, il fronte degli uffici e gli ingressi.

Nelle aree ricadenti nelle proprietà comunali, ma non direttamente interessate dai rifiuti, è stata integrata la vegetazione presente con alberi e cespugli autoctoni, la cui disposizione è stata studiata in modo da selezionare i punti di vista da monte verso valle e dal sentiero di cresta verso il *Cozzo dell'albero*. Un esemplare di *Quercus ilex* e un filare di *Pinus pinea* segnalano il sito dalla lunga distanza.

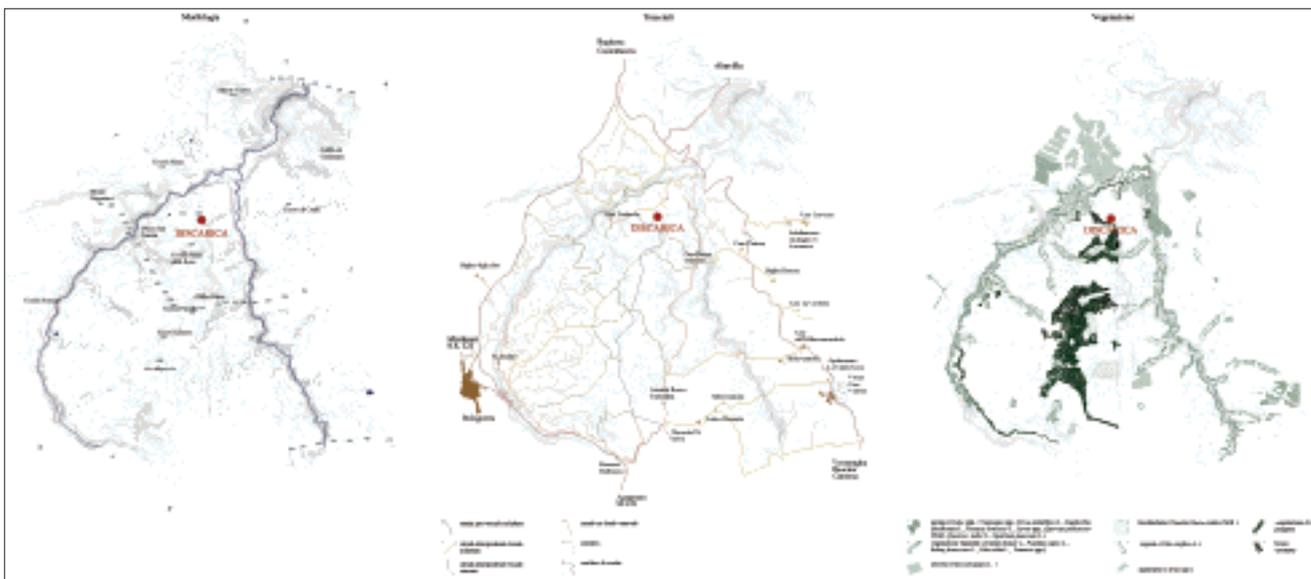
I materiali usati per definire le superfici della collina e delle aree limitrofe (compresa la nuova discarica una volta ricoperta) sono stati pensati in modo da ottemperare a due requisiti fondamentali: che le acque meteoriche defluiscano correttamente e che, in nessun caso, il manufatto possa apparire mimetico. Il corpo dei rifiuti viene sagomato secondo piani inclinati che formano impluvi e displuvi relativamente regolari; viene rivestito da una serie di strati atti a renderlo impermeabile; e, infine, viene ricoperto da uno strato di polverone di cava bagnato e rullato perché si ottenga una superficie dura e uniforme. Negli impluvi sono stati costruiti dei veri e propri canali per il convogliamento delle acque meteoriche di superficie, formati da conci di calcarenite proveniente dallo stesso tipo di cava del polverone. La nuova discarica e i piani inclinati - che raccordano la collina, così modellata, al terreno circostante - hanno, invece, una copertura vegetale formata da una miscela di graminacee. Sicché, in corrispondenza delle stagioni o delle condizioni meteorologiche, si verificano variazioni cromatiche che vanno dall'ocra più o meno scuro (bagnato/asciutto) per la collina e dal verde brillante al giallo (inverno/estate) per il prato.

Naturalmente, nel corpo della discarica sono stati previsti i collettori per la raccolta delle emissioni liquide (percolato) e gassose (biogas).

Sulla sommità della collina, come si diceva prima, viene collocata una grande scultura che rappresenta (per metafora o per analogia) un albero. La scultura di Chillida, scelta come esempio perché adatta a ciò



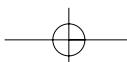
Il Cozzo dell'albero, planimetria di progetto.

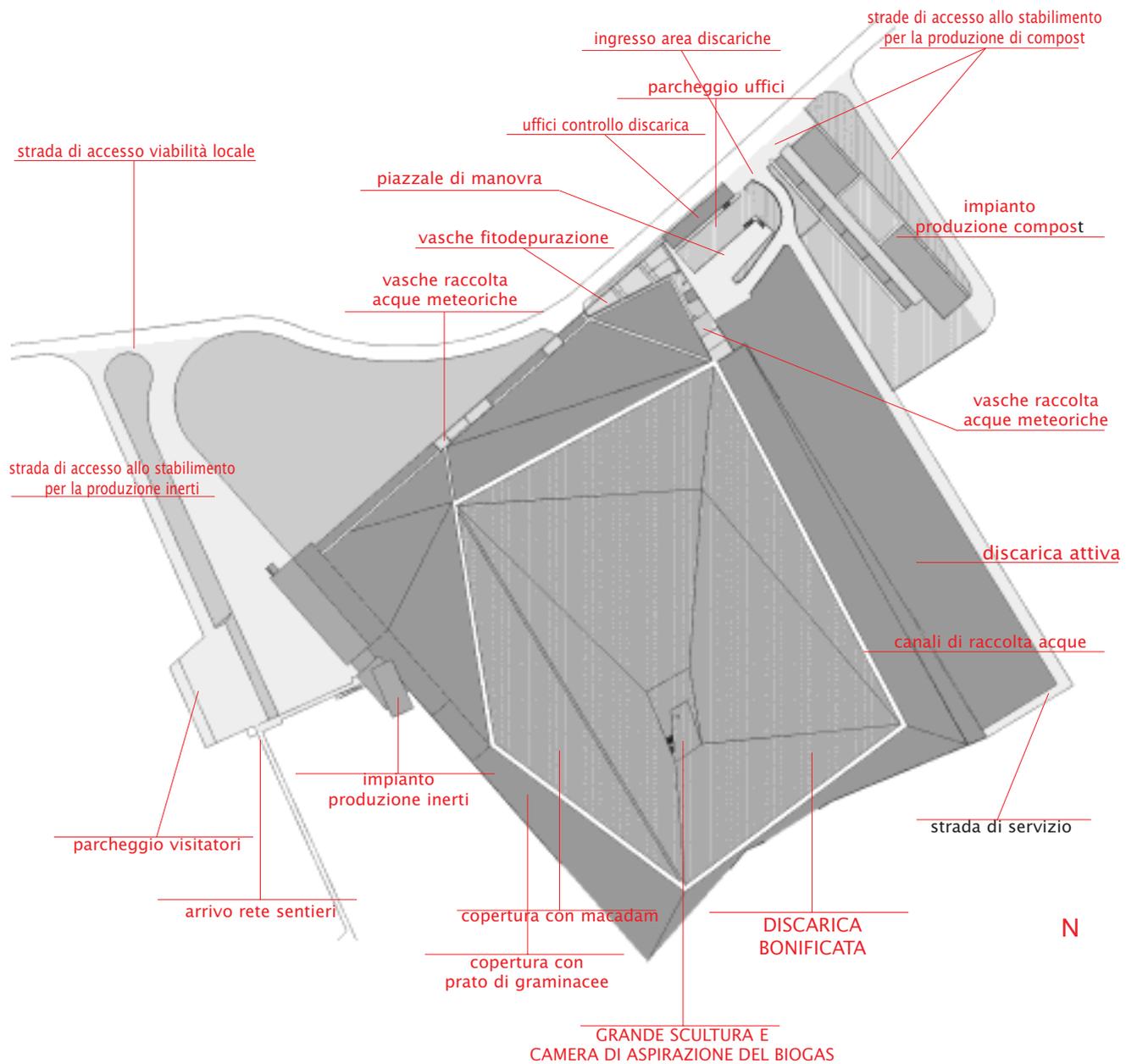
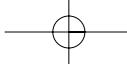


Il Cozzo dell'albero, struttura orografica, tracciati viari, vegetazione.

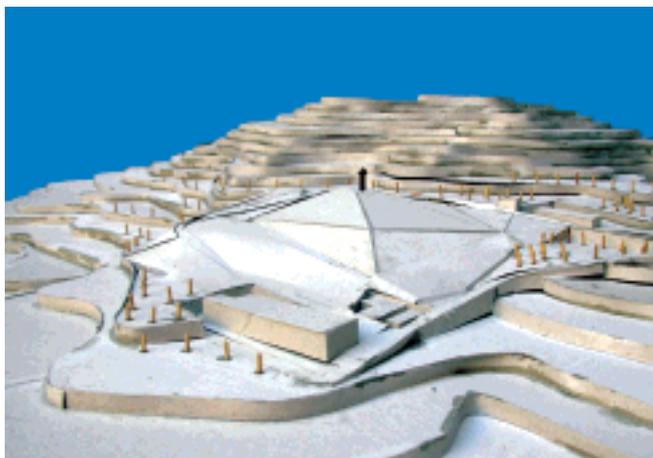


Il Cozzo dell'albero, confronto stato di fatto e progetto.

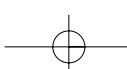




Il Cozzo dell'albero, planimetria con destinazioni d'uso.



Il Cozzo dell'albero, viste frontale e zenitale del modello



che si voleva significare, è cava e accoglie il camino e la torcia per la eliminazione del biogas.

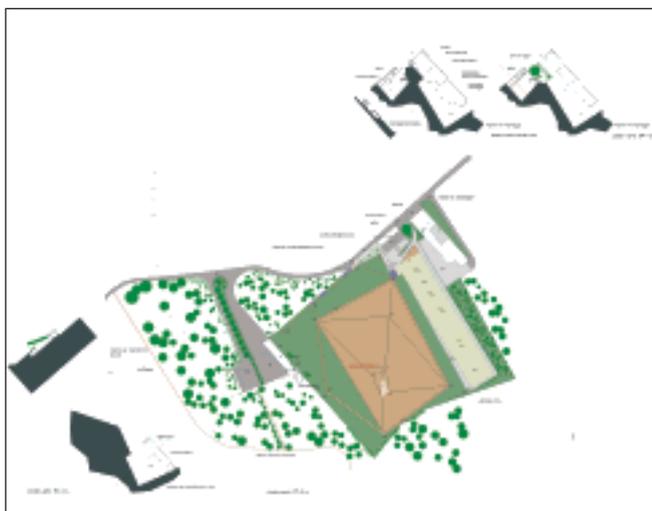
Gli edifici, che ospitano gli uffici e gli impianti per la lavorazione dei rifiuti, sono disposti ai bordi della collina in diretto contatto con la strada di accesso; sono, dal punto di vista tipologico, edifici lineari organizzati intorno a corti. L'accessibilità (per gli addetti e per i mezzi) è garantito da un ampio piazzale costruito ai piedi della collina e da una strada di servizio intorno alla discarica attiva.

Questioni di paesaggio.

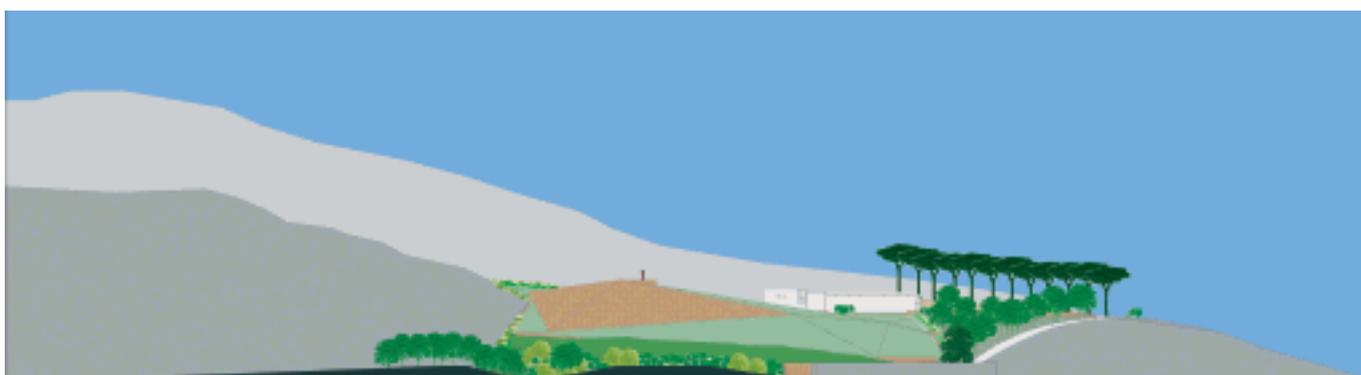
L'accessibilità all'intero sistema è stata, naturalmente, analizzata in relazione alle reti della grande,

media e piccola viabilità e alla sentieristica, per quel che concerne i percorsi non carrabili.

Quest'ultima è stata oggetto di attenzione per la sua diffusione nel comparto preso in esame ma, soprattutto, perché si estende sino ai parchi e alle riserve naturalistiche presenti ai bordi dell'area. Un sentiero esistente, messo sotto esame particolare, collega, con piccole modificazioni, la rete di media viabilità e il *Cozzo dell'albero* e costruisce, in ragione del suo tracciato e dell'altimetria, alcuni punti di vista straordinari e significativi del paesaggio siciliano: un paesaggio collinare - anche quando ci si trovi sulla costa - in cui città e paesi sono arroccati secon-

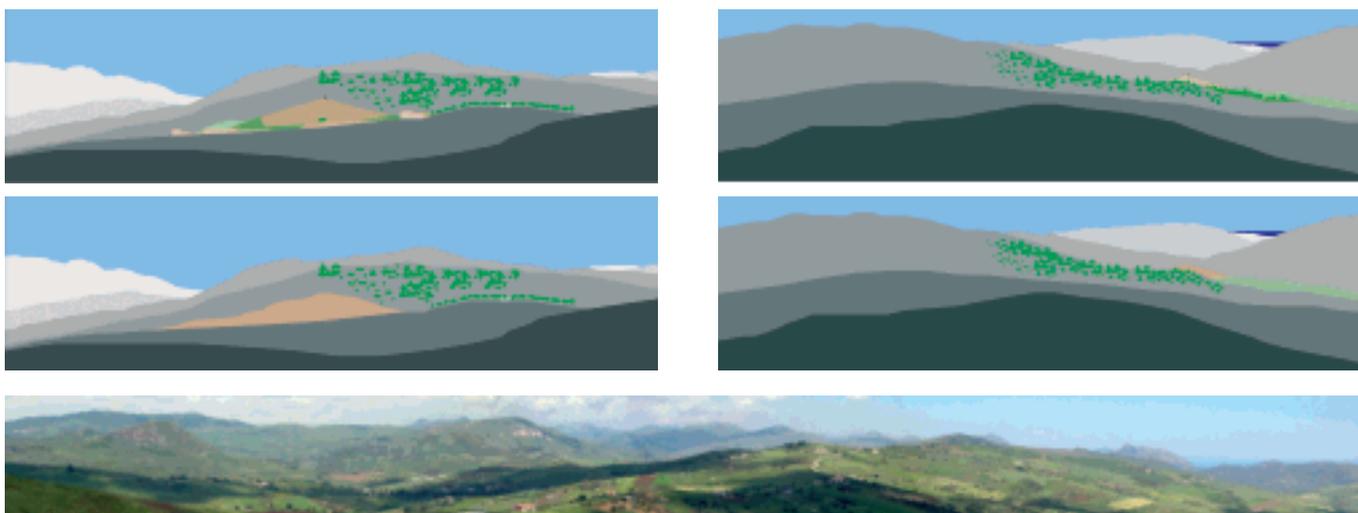


Il Cozzo dell'albero, pianta del progetto; fotomontaggio; profilo verso valle del progetto e dello stato dei luoghi a confronto.

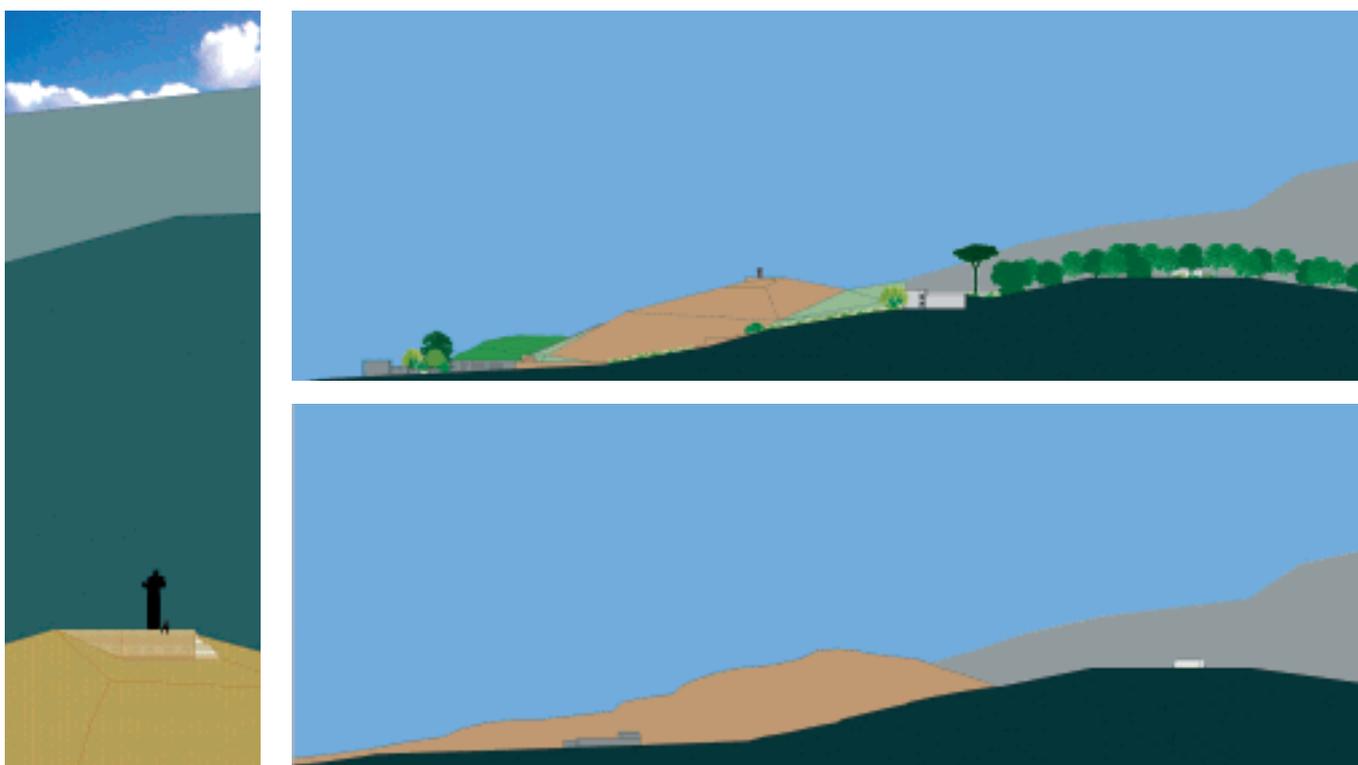


do strategie di controllo e difensive. È un sentiero di cresta, che passa dai «cozzi», secondo un cammino legato ad abitudini ancestrali - spostarsi all'asciutto e alla luce piena, là dove i boschi sono più radi per la ripidezza dei versanti - ma che è, tuttavia, raggiungibile da un comodo parcheggio alberato. Non si consideri questa notazione peregrina o, addirittura, paradossale in un progetto su una discarica. È nota l'interdizione all'accesso al corpo rifiuti, ancorché bonificato, per un tempo abbastanza lungo da rendere poco incisiva una qualunque attribuzione di valore al sito. Nel caso in questione, poi, la presenza di stabilimenti (altrettanto necessari quanto la

bonifica) che comunque lavoreranno rifiuti potrebbe depauperarne ancor di più il senso. Il percorso di cresta può controbilanciare gli effetti negativi della destinazione d'uso, perché consente di cogliere il *Cozzo dell'albero* da una distanza tale da assimilarlo ad altri elementi puntiformi del paesaggio (case, *bagli*, altri *cozzi*, ecc. contro lo sfondo del cielo o misurati dall'orizzonte lontano del mare), i quali sono riconoscibili per il tipo di relazione topologica intercorrente tra di essi: il sentiero di cresta infatti inibisce, per molti tratti, una vista «panoramica» - cioè indifferenziata - a favore di una «selettiva» preconfigurata.



Il Cozzo dell'albero, sezioni prospettiche; veduta fotografica verso il mare; l'albero/scultura; profilo laterale, confronto stato di fatto e progetto.



L'altro modo di raggiungere il *Cozzo dell'albero* è dalla strada provinciale, in automobile con sosta nei pressi dello stabilimento per la lavorazione del granulato. Il parcheggio riservato ai visitatori si trova a quota 250 metri s.l.m., sette metri più in basso guardando verso la valle rispetto alla base della grande scultura, sicché l'albero di bronzo sia in primo piano e appaia molto più imponente dei suoi sei metri di altezza, perché privato di uno sfondo ravvicinato che ne misuri la scala.

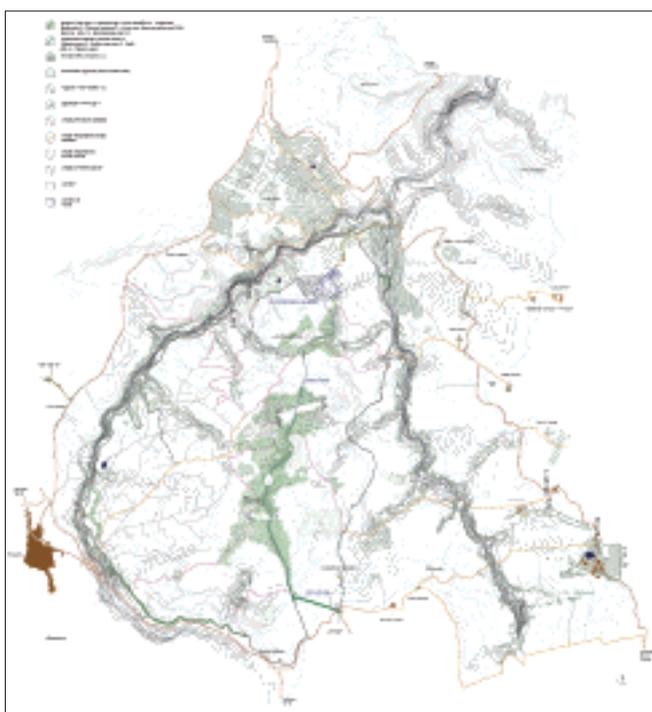
Tutto quanto fin qui detto richiede, però, che sia molto alta la qualità dei manufatti previsti e che sia altrettanto alto il tenore della esecuzione delle opere e della loro manutenzione.

In tutti i paesi europei - per una tradizione consolidata di cui anche l'Italia era partecipe in un passato non troppo remoto - viene richiesta la stessa capacità professionale per i progetti degli stabilimenti industriali (o analoghi) come per qualunque altra opera importante. Anzi, quanto più degradante è la lavora-

richiamo al mantenimento della qualità e alla preservazione dell'identità dei luoghi è contenuto nel primo articolo della PARTE III.

Ma non c'è paesaggio se non c'è qualcuno che interpreta e rappresenta, se non c'è chi, attraverso il filtro della cultura dei luoghi, è capace di costruire nuove immagini memorabili da aggiungere a quelle già in possesso collettivo. Fa parte della nostra cultura il nesso inscindibile, mutuato dalle lingue greca e latina, tra «idea e forma» e tra «organizzazione dei segni» e «trasmissione del pensiero». Dunque, il paesaggio è l'idea/forma che una popolazione astrae dal luogo e usa per identificare sé stessa e per trasmettere codici di identificazione agli altri.

La Rocca che parla,⁴ progetto concordato con l'Assessorato Regionale al Territorio e Ambiente, nell'anno accademico 2004/05, ha presentato problemi analoghi a quelli prima descritti e ha comportato analoghe considerazioni.



Il *Cozzo dell'albero*, il sentiero di cresta e la viabilità principale; modificazione delle sezioni-tipo del sentiero di cresta.

zione che vi si svolge tanto più alta è la qualità pretesa.

Nel nuovo Codice dei BB.CC.AA. e del paesaggio - dove si legge che «la tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili» - il

visuale interdetta in una direzione per effetto della morfologia



visuale interdetta in una direzione per inserimento di vegetazione



visuale non interdetta su entrambi i lati

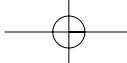


visuale interdetta su entrambi i lati per inserimento di vegetazione



Si può, dunque, passare a descrivere direttamente quali siano state le specificità della proposta.

Le norme di legge preposte alle attività di cavazione prevedono, tra l'altro, che il concessionario presenti, all'atto della concessione, il progetto di «rinaturazione» da attuarsi a coltivazione conclusa. Gli effet-



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11

La Rocca che parla, riferimenti territoriali:

1. Alcamo, il centro storico. 2. Castellammare del Golfo, il castello. 3. Segesta, il tempio. 4. Salemi, la Rocca. 5. Contrada Ummari, la Rocca che parla. 6. Gibellina nuova. 7. Gibellina vecchia, il Cretto di Alberto Burri. 8. Castelvetrano, la collegiata di Delia. 9. Mazara del Vallo, il porto canale. 10. Cusa, le cave. 11. Selinunte, l'Acropoli

ti di tale disposizione sono visibili in varie parti del territorio nazionale: l'idea - bizzarra - di ipotizzare la ricostituzione del manto vegetale su un suolo completamente decorticato e lungo una sezione trasversale a terrazze ha trasformato in forme grottesche colli e colline, già compromessi da squarci e

materiali accatastati alla rinfusa.

Con questa premessa il progetto di bonifica della grande cava di calcarenite di Ummari, si presentava subito difficile e gravato dalla «immagine» negativa della rinaturazione prevista dal concessionario.

Ma, per fortuna, il sito ha fornito altri punti di vista

